Il Tempio dell'Incoronata di Lodi

Ennio Wilmant
Editore
LODI

G. Paladini

380

Lodi, 18-4-1925

E. K. Waterhouse

Il Tempio

dedicato alla

B. V. Incoronata

in Lodi

Cenni storici e descrittivi

La vendita di questa Monografia
è fatta a beneficio degli Asili d'Infanzia di Lodi

Lodi
Tip. Editrice E. Wilmant
1901

AVVERTENZA

Le notizie raccolte nel presente, furono, a cura della locale Congregazione di Carità, amministratrice del tempio, desunte dalle opere e scritti seguenti:

Martani Avvocato Bassano. *Lodi nelle poche sue antichità e cose d'arte.*

Talini Pietro. *Dell'Incoronata di Lodi,* schizzo storico.

Timolati Sacerdote, Professore, Cavaliere Don Andrea e De angelis Dottore Felice. *Monografia storico-artistica di Lodi.*

Timolati suddetto. *Guida storico-sacra-artistica di Lodi.*

Martani suddetto. *L'Incoronata di Lodi dopo i restauri degli anni* 1876, 1877, 1878.

Cenno Storico

É fama che sull'area attualmente occupata dal tempio dell'Incoronata, nella via allora detta degli Umilini, esistesse una casupola ricovero di femmine di mala vita. Sulla parete della facciata di essa casa, ignoto artista aveva anticamente dipinta a fresco una immagine di Maria Vergine. A questa immagine si attribuivano parecchie grazie; fra altre, quella ottenuta da un Giacomo Abone patrizio lodigiano che, sofferente e sciancato, raccomandatosi alla Vergine, potè rizzarsi sano ed agile tanto da appendere le sue gruccie ai piedi di quella immagine medesima in segno del prodigioso fatto.

Questa miracolosa ventura fu cagione che ai 10 di ottobre dell'anno 1487, radunato il consiglio della cittá nella consueta sala delle provvigioni, e coll'assistenza di Nicolò Testa, Vicario generale del Duca di Milano, si ordinasse l'acquisto, la demolizione dell'accennata casupola, e l'erezione sull'area di essa di una chiesa, che è l'attuale, in onore della Beata Vergine Maria. Si ordinó pure di officiare il Vescovo Conte Carlo Pallavicini per la opportuna facoltà, deputando persone a tale effetto. Perchè poi meglio riuscisse l'impresa, elessero i Decurioni della cittá una deputazione che, coi maggiori poteri, trattasse l'acquisto della casa e di altre contigue e vedesse modo di raccogliere la somma necessaria per la erezione del novello edificio.

Stanno a testimonianza del fatto due antiche iscrizioni, e cioè:

L'una esternamente sulla porta principale sotto il vestibolo, dicente:

Has olim prostitutas edes sub hac mirabili testudine R.P. Lauden. Dive Marie dicavit anno Domini 1490.

L'altra sulla zona sottostante al cornicione sovra l'arco dell'altare maggiore, e che dice:

Locus publicæ olim veneri damnatus virgini maxime erecto templo consacrataque ara castus religiose salutatur Lauden populi impensis anno salutis MCCCCLXXXVII.

Fruttava a dismisura la colletta che a cura della deputazione era stata aperta in città e nel contado. Il patriziato, la signoria, le confraternite, i capitoli delle due basiliche, i capi d'ordini, e abati, la maestranza dei sartori, da poco istituita, in breve, corpi morali e privati gareggiarono d'offerte; eccitamenti e raccomandazioni erano omai vane, e si potè con veritá lasciar scritto *Lauden populi impensis.*

Fu architetto del tempio il lodigiano Giovanni Giacomo Battacchio o Battaggio di Domenico, residente in Milano, dove aveva giá ideata e diretta la fabbrica di San Satiro, il quale assumeva l'incarico della costruzione il 20 maggio 1488. Venuto il Battaggio a contrasti coi deputati alla fabbrica per la parte ornamentale della medesima, scioglieva diecisette mesi dopo il contratto.

Successero a lui nella direzione dei lavori Giovanni Giacomo Dolcebuono, quello stesso che diresse la costruzione della cattedrale di Pavia; Lazzaro Palazzo architetto del lazzaretto di Milano, Giovanni Antonio Amedeo od Omodeo da Pavia.

Il concorso di uomini così valenti non poteva che creare un edificio mirabile. Il cavaliere Michele Caffi lo dice *miracolo dell'arte lombarda;* e tale è senza dubbio, quando si ponga mente all'eleganza delle proporzioni, alla perfezione dei lineamenti ed alla squisitezza delle particolaritá ornamentali. Ma l'intervento di molteplici artefici d'altro canto gli nocque, perchè impedì si raggiungesse il sommo della perfezione dell'unità del concetto.

La prima pietra della chiesa fu posta il 28 maggio 488 dal Vicario vescovile Agostino Massaria, assente l'Or-

dinario diocesano, con solenne cerimonia. Vi assistevano gli ufficiali del duca, la nobiltá, la borghesia lodigiana, una moltitudine di popolo. Il 30 gennaio dell'anno 1494 fu collocata sull'altare maggiore della nuova chiesa l'immagine venerata che le aveva dato origine.

Col volgere degli anni, un po' per incuria e molto per l'azione del tempo, che nulla risparmia, la chiesa s'era ridotta in cattive condizioni. L'umido, la polvere, il fumo delle candele, delle lampade e dell'incenso avevano sciupato i dipinti, annerito l'oro, scolorito il vivo oltremarino.

Al principio del secolo nostro si pensò a porre riparo a danni cotali, ed a varie riprese si mise mano a'ristauri, de'quali il più importante fu il rinnovamento delle pitture alla vólta verso il 1840.

La locale Congregazione di Caritá, alla quale ultimamente venne affidata l'amministrazione e la conservazione del tempio, or fanno pochi anni, con dispendio assai considerevole, fece procedere ad opere di importanza non lieve per restituirlo possibilmente alle primiere eleganti decorazioni. Riaperto al pubblico sul finire del 1879, erasi stabilito con deliberazione 30 agosto di quell'anno che al solo altare massimo avessero a tenersi accesi i lumi per la celebrazione delle messe, vietando la ornamentazione degli altri altari e delle pareti, volendosi conservare al tempio quanto più fosse possibile il carattere di monumento.

ARCHITETTURA

L'angustia dell'area disponibile imponeva quasi l'iconografia del tempio; ma da una pianta a forma elittica od a linee spezzate convergenti a perimetro poligonale non dipendeva il merito e la comoditá dell'edificio. Volevasi una chiesa di sommo lustro e decoro, che potesse capire il popolo, la signoria, il patriziato, che servisse per le grandi funzioni alle quali prendeva parte la rappresentanza cittadina; in cui potessero udirsi le più so-

lenni melodie e talora anche i discorsi stessi dei decurioni del comune, solennizzarsi i grandi avvenimenti e sciogliersi i comuni voti nelle buone e nelle tristi vicende. E il Battaggio, ispirandosi a questi bisogni, è riuscito a soddisfarli in gran parte anche coll'ideato superiore ambulacro.

Probabilmente per la ristrettezza della via e per le alte case che la serrano dirimpetto, non ebbe la chiesa quella sontuosa facciata che ben si addiceva all' eleganza delle sue forme tanto interne quanto esterne, queste mascherate in gran parte dai circostanti fabbricati. A tale mancanza fu in qualche modo supplito nell' occasione dei più recenti restauri.

La costruzione del bellissimo campanile, sovra modello dell' ingegnere architetto Giovanni Giacomo Dolcebuono, venne, coll' istrumento 28 luglio 1501, affidata a Lorenzo De Maggi, che la compiva nel 1503.

Preceduto da pronao, che solo nel 1699 fu chiuso con robusta cancellata in ferro, si eleva di due gradini sovra il piano stradale l' edificio in forma ottangolare, internamente a due piani sormontati dalla vólta a cupola.

Il piano inferiore dell' ottagono si apre per ciascun lato in arcata tonda, e nel vano a cui dà luogo, s'innalza un altare per ciascheduna, salvo nei tre che volgono verso la via, sotto i quali si aprono altrettante porte, una maggiore nel pronao e due minori laterali, che danno accesso al tempio

Al disopra delle arcate ricorre una magnifica trabeazione, e nei timpani laterali degli archi sono incastonate sedici teste, verosimilmente degli Apostoli e degli Evangelisti.

Ciascun lato del piano superiore è diviso in due minori arcate da una colonna di marmo nero decorata con fregi d' oro e sormontata da capitello in istile del Rinascimento. Il muro di sfondo, che al basso delinea la insenatura delle cappelle, si apre a grandi finestre binate, munite di vetriate simulanti divisioni a piccoli cerchi di piombo, che rischiarano la loggia corrente tutto all' ingiro dell'ottagono e l'ottagono stesso.

Una trabeazione, meno ricca e meno sporgente, sovra gli archi binati, divide questo piano dalla cupola formata in otto spicchi e sormontata dal cupolino o lucernario a forma ottagona e ad aperture rettangolari a perpendicolo in ciascun lato.

DECORAZIONI

Nel vestibolo

Delle molte pitture che adornavano il vestibolo, giusta l'uso degli antichi santuari, non ne restano che tre soltanto molto guaste. Una del 1492 è di Giovanni Della Chiesa da Pavia, rappresenta l'incoronazione della Titolare. È la più antica dopo l'affresco dell'altare maggiore. Delle altre, parimenti antiche e rappresentanti anch' esse la Beata Vergine Maria, l'una credesi opera d' un Antonio Fossato da Milano; della terza, quasi in tutto perduta, s' ignora l'autore.

NELL'INTERNO DELLA CHIESA

Il pavimento

Con provvisione 31 Ottobre 1540 [1] dei deputati alla chiesa si pensò al pavimento della medesima, e nel 5 Dicembre successivo fu stretto accordo con maestro Cristoforo Pedoni o De-Pedoni da Cremona che assunse di farlo a piccoli scacchi o rombi tricolori in sei anni o anche prima [2]. Oramai, più che tre volte secolare, è ancora ab-

---

(1) 1540, 31 ottobee. — Ordinaverunt quod detur principium ad solari faciendam Ecclesiam Coronate da marmore diversorum colorum, et quod fiat acordium cum aliquo magistro in similibus experto.

(2) Provv. 23-1540, 5 dicembre. — Duter pro abocato magistro Cristoforo de Pedonibus Cremones pavimentum pro solatura Ecclesie ad libras septem imperiales pro singulo quadreto brachj unius pro quolibet quadreto.

bastanza bene conservato, e lo sarebbe assai più se non gli avessero fatto danno le impalcature ripetutamente erette e demolite per i parecchi restauri ch'ebbero luogo nella chiesa. Il nodo del rosone mediano di squisita fattura andò in frantumi per la caduta d'una trave; lo sostituisce uno nuovo, di pezzi assai meno minuti.

Decorazioni generali del primo ordine

Tutto quanto si può immaginare di bizzarro, di fantastico, di grazioso, non fu risparmiato sulle lesene, archivolti, fasce di cornici che incoronano il primo ordine.

Tranne i due pilastri ai lati dell'altare maggiore che recano candelabri dorati in rilievo su fondo azzurro e con cornici parimenti dorate, tutti gli altri e la stessa zona superiore agli archi delle cappelle, hanno tal genere di pittura decorativa che ovunque è sostenuto da un significato profondo e assai opportuno.

Ogni specchiatura di lesenato, chiusa da bellissima incorniciatura a rilievo dorato, è pure a candelabro ed a fondo d'oro. Dove a base sta un uomo accoccolato in atto di sorreggere un fanciulletto che leva sugli omeri altro piccino, e questi a sua volta un terzo minore, e così fino alla sommità; dove il piede s'informa a putti, di mezzo ai quali l'asta del candelabro infila ad eque distanze due o tre dischi recanti altri bimbi ignudi che sorreggono scudi, armi, istrumenti, mascherini, ramelli, il cui ingombro rimescolandosi fra l'una e l'altra schiera infantile, rammargina l'insieme della decorazione.

I lacunari delle contro lesene vanno pur essi a bimbi con panierini di frutta o cesti di margaritine e mughetti, e dai quali pendono sottili tralci che vestono di verdi foglie gli spazi tra l'uno e l'altro bimbo. Nè men grazioso è l'ornato delle controlesene sotto le cantorie. Annodate da un nastro vi pendono ciocche di istrumenti antichi, liuti, mandolini, zampogne, sambuche, timballi, e fra di essi il bianco di qualche foglietto di musica qua e là accartocciato,

finisce a lumeggiare acconciamente tanto assortimento di colori. Di fianco alla porta maggiore una testa cadaverica con ampia ferita alla fronte rappresenta il capo del gigante Golia, e di riscontro al lato sinistro della porta, un teschio da cui si svolgono alcune serpi, credesi rappresenti quello del tiranno Oloferne. Qua e là, a mezzo delle tratte maschere comiche e tragiche, e lancie e brocchieri e galerette vuolsi rappresentino l'éra antica, alla quale fa riscontro la novella, simulata nel mansueto agnello, nel calice, nella spugna, nei chiodi, nella sacra sindone e in altri emblemi della passione del Redentore.

La zona superiore agli archi sotto il cornicione è un nuovo portento di fanciulli su fondo d'oro folleggianti tra ramoscelli con capretti ed agnelline ed esprime l'innocenza che festeggia l'augusta Titolare della chiesa.

Opere cotanto meravigliose sono dovute all'ingegno di Calisto Piazza da Lodi, in unione ai fratelli Cesare e Scipione [1].

Il lavoro condotto dai Piazza portò una notevole modificazione nell'ornato quale era nella mente dei primitivi costruttori. Come doveva essere ce lo dice la decorazione dell'ottagono di fronte all'entrata, e tale la si scorge anche nel quadro che nella cappella di San Paolo figura la presentazione al tempio, del bambino Gesù.

---

(1) La famiglia di Calisto, della quale sono incerti l'origine e persino il vero casato, poichè talora viene indicata col nome di Piazza tal altra con quello di Toccagni, ha dato a Lodi tre generazioni di artisti.

Furono primi Martino ed Alberto di chiarissima fama. Vuolsi che Martino il maggiore superasse il fratello, ma poichè poco rimane di lui, avendo quasi sempre lavorato di conserva con Alberto, non lo si può con sicurezza asseverare.

I tre figli di Martino di nome Callisto, Scipione e Cesare, seguirono l'arte paterna e dello zio. Nessuna opera si conosce condotta dal solo Cesare, poche da Scipione: entrambi coadiuvarono Calisto, il pittore più rinomato della scuola lodigiana.

Fulvio figlio di Calisto fu l'ultimo della famiglia che esercitasse la pittura, ma non corrispose all'avita fama.

Tutte quelle opere erano velate dalla fitta nebbia dei secoli. La tolse il pittore Giuseppe Modorati di Milano, incaricato degli ultimi ristauri, il quale anche supplì del proprio alla mancanza di qualche figura scomparsa nelle basi delle lesene e controlesene. Lo scultore Pietro Pierotti fu assunto a riparare i guasti delle incorniciature, e il lodigiano Giovanni Moro a rinnovare le dorature.

Decorazioni del secondo ordine e del loggiato

Era questa parte in cui, per le riforme della triste epoca, aspro regnava il disaccordo a mala pena supplito dalle armoniche linee della splendida architettura. Alle pitture del 1494, per metà eseguite dal predetto Giovanni Della Chiesa coll'aiuto del figlio Matteo, pel rimanente dal lodigiano Gerolamo Melegolo, erano successi inquadrature e rosoni a stucco, rozzi rameggi ai pilastri ed ai voltini. Otto grandi statue in istucco di profeti erano state poste sugli angoli del primo cornicione ed altrettante di sibille su quelli del secondo, che si dovette perciò aggrandire. Ciò tutto avvenne negli anni 1622 e 1623 e le statue poi finivano di fare poco gradevole mostra nell'anno 1840. In occasione degli ultimi ristauri fu mestieri togliere di mezzo anche le altre malaugurate opere del seicento, e ridurre alla foggia di quelle dell'ordine inferiore le lesene e controlesene di questo secondo ordine.

La decorazione di queste, dei voltini e delle pareti del loggiato venne affidata al pittore Angelo Brambilla che vi attese con amorosa cura. Le incorniciature e gli altri lavori di ornato in rilievo furono eseguite dal valente scultore Pierotti già avanti ricordato.

Nelle lesene fu seguito, come si disse, lo stile di quelle del primo ordine, ma con minore dovizia d'invenzione, e nelle controlesene furono ancora più semplici le decorazioni limitate a fasci di fogliami intramezzati da mascherine. Però era ragionevole che le decorazioni di questo secondo ordine dovessero essere più leggiere di quelle del primo, osservandosi così tra quelle e queste le giuste proporzioni.

Anche le pitture degli archi, dei voltini e delle pareti dell'ambulacro, per quanto semplici, non sono meno graziose, ed armonizzano coll'assieme di questo ordine superiore.

Una novità dei recenti lavori sono gli scudetti del Comune e delle principali famiglie che vantaggiarono di cospicui lasciti la Chiesa. Essi sono collocati nei pennacchi o timpani di mezzo degli archetti binati del loggiato. Viene primo, di fronte alla porta maggiore e sovra il massimo altare, lo stemma del Comune — la croce rossa in campo d'oro — e dirimpetto a questo, sovrastante alla porta maggiore, il leone rampante di Francesco Sforza. Seguono dal lato destro gli stemmi dei Vignati, dei De Lemene, dei Cadamosto: e dal lato sinistro quelli dei Pontiroli, dei Fissiraga, dei Vistarini, memorie d'un patriziato benemerito della sua terra natale.

Decorazioni della cupola

Perdute le pitture del 1493, di Giovanni Della Chiesa, furono negli anni 1622-1623, già avanti accennati, sostituite da barocche inquadrature e da pesanti rosoni in istucco stati pur essi tolti verso il 1840, quando Enrico Scuri da Bergamo, Leone Bussi e l'architetto Pestagalli di Milano ebbero incarico di decorare la cupola quale ora si vede.

Sono del primo, le medaglie negli otto spicchi della volta, del secondo le incorniciature a rilevi nello stile del cinquecento, dell'ultimo la riforma del cupolino o lucernario.

Le otto medaglie rappresentano: l'incoronazione di Maria Santissima, — i martiri Naborre e Felice, — San Giovanni vescovo di Gubbio, — il beato Jacopo Oldo, — il vescovo San Bassano, — la beata Lucrezia Cadamosto, — il vescovo Sant'Alberto de' Quadrelli, — Santa Savina Tresseno: — i più eminenti Santi lodigiani.

La Chiesa, come sopra si è detto, è divisa in otto uguali scompartimenti ossia ottavi, ciascheduno delimitato da una delle arcate, ed in essi è meritevole di speciale osservazione quanto si dirà in appresso.

NEL PRIMO OTTAVO

Della porta maggiore

Questa parte della chiesa fu l'ultima ad essere decorata, e nel corso dei lavori venne a morte nel 1561 Calisto Piazza. A lui successe come continuatore il figlio Fulvio, che già col padre prestava il concorso all'opera da questi assunta.

Era di Fulvio anche il grande quadro a tempra che stava sopra questa porta rappresentante la cacciata di Adamo e d' Eva dal paradiso terrestre. Guasto in parte per colpa d' inesperto ristauratore, venne sostituito dall'attuale, dell'adorazione dei Magi, che vuolsi del Calisto.

Di Fulvio, si ha ragione di credere siano pure i quattro quadri, due su ciascuna delle pareti laterali, che rappresentano fatti dell'Antico Testamento.

Francesco Laneveggia e Pietro Codeferro, ambi di Lodi, nel 1563 e 1564, eseguirono il primo gli stucchi, l'altro i rosoni in legno della vólta dell'arco.

NEL SECONDO OTTAVO

Della cantoria

Nell'arco della porta a manca entrando di quella maggiore, sta una cantoria in legno scolpito, intieramente dorata ed avente nelle formelle de' pennacchi dell'arco sottostante, due teste, una per ciascheduna, di Sibille che voglionsi di mano di Calisto.

Questa cantoria è in tutto simile nel disegno a quella dell' organo, della quale si dirá a suo luogo, ma non ne raggiunge la delicatezza e la perfezione degli intagli.

Autori di essa sarebbero i fratelli Piazza o Toccagni, come da analoga provvisione dei deputati alla chiesa [1];

(1) 1537, 30 dicembre. — Quod Tochagni faciant pozzolum unum in cappella campanilis de lignamitibus ad similitudinem pozzoli organi, et depingant, dehaurent et ornent ipsam cappellam omnibus eorum expensis, et predicti deputati offerunt dare libras mille quattrocentum imperiales.

sicchè, dessi, o almeno taluni di loro, esercitavano con distinzione anche l' arte dell' intaglio. Però vi ha non ostante taluno, il quale ritiene che i veri artefici della cantoria (pozzolum) siano stati Giovanni Stefano Lupi detto Luino e Battista Coldirolo o Colderolo, pure lodigiani [1].

Il Laneveggia dianzi nominato fece gli stucchi dell'ingresso.

Sotto la cantoria a destra per chi entra dalla porticina vedesi un quadro votivo fatto apporre dal Conte di Miusocco Nicolò Triulzio nel 1509 assai conservato. Porta la dedica « *Virgini matri* » e sotto le immagini del Precursore e di Sant'Antonio abate « *atque his divis pro se deum deprecantes* ». Dall' altro lato vedesi un affresco rappresentante la Vergine, statovi in occasione degli ultimi ristauri trasportato da altra sede.

NEL TERZO OTTAVO

Cappella di Sant' Antonio abate

Decorata questa come tutte le altre, il patrizio lodigiano Gianantonio Berinzaghi o Belinzaghi di Bartolomeo, nel 1513 vi faceva collocare a sue spese la grande ancona di mano di Martino Piazza, padre di Calisto [2]. Il cronista laudense Defendente Lodi, scrivendo intorno al 1630, dice che in questo lavoro avesse parte anche Albertino fratello di Martino [3]. Il Talini finalmente attribuisce invece questo dipinto esclusivamente ad Albertino [4], ma non accenna ad alcun documento od argomento in appoggio della sua tesi.

---

(1) *Dell'Incoronata di Lodi*, schizzo storico di Pietro Talini, pag. 12, Lodi, tipografia Wilmant 1878.

(2) Martani. *Lodi nelle sue poche antichità e cose d'arte*, pag. 122. — *L'Incoronata di Lodi*, pag. 36.

(3) Timolati. *Lodi, monografia*, ecc., pag. 128.

(4) Talini. *Dell'Incoronata*, ecc., pag. 13.

Non vi ha pel resto nelle provvisioni della chiesa notizia certa, ed è naturale, essendo l'ancona stata donata dal Berinzaghi o Belinzaghi.

Calisto Piazza coi fratelli, o taluno soltanto di essi, condusse la parte ornamentale di così insigne monumento di pittura e d'intaglio.

L'ancona, partita in due ordini di lesenati a tre campi, ciascuno con bellissimo architrave intermedio, presenta nei vani le magnifiche pitture. Finissimi candelabri rivestono i lesenati, e tutta la compagine architettonica è intieramente dorata sia nella parte piana che in quella a rilievo.

Superiormente, nella parte di mezzo evvi il Crocefisso tra la Vergine addolorata e il Precursore; nel vano di destra i Santi Rocco e Sebastiano, e in quello a manca i Santi Cosimo e Damiano.

Inferiormente l'Assunta col bambino nel mezzo, da un lato Sant' Antonio abate che le presenta il Berinzaghi in costume monastico, dall' altro il vescovo San Mauro in veste pontificale. Nella figura della Vergine il Bossi e il Calvi, autorevoli giudici, riconoscono pregi tali da assegnarle *posto fra le più ammirate del Perugino e di Raffaello* [1]. (TAVOLA I.)

Alla base, in distinti scomparti, veggonsi gli Apostoli col divin Redentore nel mezzo, tutti in mezza figura.

Assai confuse sono le notizie che si hanno a proposito dei quadri che, due per parte, l'uno all'altro soprastanti, ornano le pareti laterali della cappella, e che rappresentano gesta della vita del titolare.

Da note raccolte dal Cancelliere Paolo Emilio Cernuscolo apparirebbe che nel 1549, Scipione Toccagno (Piazza) s' incaricava d' indorare e dipingere.... la cappella di San Antonio.... e fare li quattro quadri laterali con figure all' arbitrio dei deputati, ecc. Apparirebbe altresì che nel 1558, a Calisto Toccagno (Piazza) si dá l' impresa di di-

---

(5) CALVI. *Artisti*, ecc., pag. 137.

pingere ed ornare detta cappella.... e farvi un quadro grande e quattro laterali con figure a piacimento dei deputati, ecc.

A spiegare in qualche modo cotale contraddizione converrebbe credere che Scipione non riuscisse a dare finita l'opera nel termine pattuito; o che i periti non avendo trovato di collaudare l'opera medesima, se ne dasse poi l'incarico a Calisto. Ma se questa interpretazione può correre per l'assetto generale della cappella e per i quattro quadri laterali, non soddisfa per il quadro principale. Questo non può essere del Calisto perchè nel 1513, quando fu fatta l'ancona, come afferma lo storico Defendente Lodi che visse nell'ultima parte di quel secolo, era ancora fanciullo. Del resto, confrontando la pittura dell'ancona con quelle fuor di dubbio di Calisto, che stanno in questa chiesa medesima, facilmente si persuade che non può essere di sua mano.

Il dubbio pertanto non puó cadere che sui quattro quadri laterali, sostituiti alle primitive pitture murali aventi il medesimo soggetto, i quali, siano pure di Scipione, oppure di Calisto, sono certamente buone produzioni.

NEL QUARTO OTTAVO

Cappella della Crocifissione

Addì 24 febbraio del 1534, tra priore e deputati della chiesa da un lato ed i Calisto, Scipione e Cesare de Tochagnis (Piazza) dall' altro, si convenne che questi ornassero, indorassero e dipingessero questa cappella a loro spese, eccettuati cinque quadri su tavola che i deputati si obbligavano di far fare. Questa convenzione a dir vero non riguardava se non l' assetto generale di questa cappella; ma a chi venisse allogata l'esecuzione di questi cinque quadri non risulta dalle provvisioni fino a noi pervenute.

Però che autore del quadro principale rappresentante la crocifissione di N. S. Gesù Cristo sia stato Calisto

Piazza è fuori di dubbio: lo accertano, apposti al dipinto il suo nome e la data — *Calitus de Platea Laud faciebat MDXXXVIII.*

I quadri laterali, disposti sulle pareti conformemente a quelli della precedente cappella, rappresentano: l'arresto di Gesù Cristo nell'orto di Getsemani, (TAVOLA II) - la flagellazione (TAVOLA III) - la caduta sotto la croce (TAVOLA IV) - la crocifissione (TAVOLA V). In quest'ultimo sono notevoli gli scorci che lasciano vedere diritte od oblique le figure a seconda della posizione de riguardante [1]. Lo stile, il disegno, il colorito li chiariscono tosto fattura del grande maestro che eseguì il dipinto principale. Manca, è vero, la firma di Calisto, ma, oltrechè per il motivo ora detto, era anche superflua dal momento che dovevano al principale stare sempre uniti, come lo sono, nella medesima cappella.

NEL QUINTO OTTAVO

Dell'altare maggiore e coro (TAVOLA VI.)

Nel 1691, sfondatosi il muro dell'intercolonnio dirimpetto alla porta principale, in cui era situato il massimo altare, si pose mano, sul disegno dei pittori Grandi e Romagnoli, alla costruzione dell'abside per collocarvi il coro, che prima avea sede nella tribuna sovra la porta maggiore. Per tale modo andarono perdute le pitture che, nel 1497, vi aveva condotte quel gentile ingegno di Ambrogio di Fossano detto il Borgognone, il purista più noto e frequente in Lombardia.

L'altare maggiore venne rinnovato nel modo che attualmente si vede, allora che la triste epoca non era ancora in tutto scomparsa, e cioè nel 1738. Di stile barocco, è peró assai notevole per magnificenza, per la grande va-

(1) Dalla tavola ammalorata per il tempo, sulla quale era condotto, cotale dipinto venne nel 1886, con mirabile valentia, trasportato sulla tela da Giuseppe Steffanoni di Bergamo.

rietà delle breccie africane ed altre pietre orientali ond'è costrutto ed ornato, e per belle fusioni di bronzo.

. Due angeli in bronzo di naturale grandezza, contegnosamente, accoccolati sostengono la mensa; altri due più piccoli, pure di bronzo, genuflessi su dello sporto dell'edicola decorata di getti in bronzo ed ottone, vi stanno graziosi custodi: altri ancora, posanti alle cornici del timpano, o librati sull'ale, sostengono al sommo dell'altare una corona di stelle d'argento. Una Giuditta colla testa d'Oloferne in bronzo orna il piccolo palio d'un bel verde di Varallo. Sono pure degne di nota le statuine della Fede e della Speranza a' fianchi del tempietto sopra il ciborio.

L'antico affresco, di cui nel cenno storico è parola, colla effigie di Maria Vergine, del divino Infante e di Santa Caterina sta sul davanti di questo altare riccamente incorniciato e custodito da lastra di vetro e cortina di seta.

I quattro dipinti ad olio, due per lato come nelle cappelle, rappresentano fatti sacri e sono opera di sconosciuto autore.

La bella cancellata in ferro ed ottone avanti il maggiore altare fu fatta su disegno di Scipione Piazza, che ne ebbe nel 1550, in pagamento, tre soli scudi.

Nel lacunare opposto dell'altare verso il coro rifulge un dipinto del 1519 in origine destinato a gonfalone della chiesa, ma poi come gioiello d'arte collocato ad ornamento del nuovo altare; e fu ventura, poichè per tal modo a noi pervenne in istato di perfetta conservazione. (TAVOLA VII).

Questo insigne dipinto rappresenta la Beata Vergine Maria incoronata dagli angeli e vuolsi sia esclusivamente opera di Albertino Piazza o Toccagni, come apparirebbe da analoga provvisione [1]. Comunque per tale importantis-

---

(1) 1519, 27 febbraio. Providerunt et ordinaverunt quod dominus texaurorarius det Magistro Alberto de Tochanis pictori laudensi libras viginti imperiales pro parte solutionis mercedis suæ dipingendi balduchinum seu confanonum quod per eum depingitur nomine prefactæ Incoronatæ.

simo documento voglia ritenersi che il prezioso gonfalone o baldacchino debbasi tutto al solo Alberto, pure da un *sommario* degli *Atti della chiesa* fatto nel secolo XVII dal Cancelliere Paolo Emilio Cernuscolo parrebbe che l'allogazione dell'opera fosse stata fatta ad entrambi i fratelli Alberto e Martino.

Questo capo d'arte è incorniciato da un ricco e grazioso intaglio in legno a tutto rilievo simulante bronzo dorato ed avente incastonate perfette imitazioni di marmi preziosi. Se ne ignora l'autore.

La parte in legno dell'emiciclo del coro venne affidata all'intagliatore lodigiano Carlo Antonio Lanzani. Benchè risenta del gusto dell'epoca, è opera assai pregevole anche dal lato dell'invenzione.

Consta di ventitrè stalli in due ordini, quindici nel superiore, otto nell'inferiore. Un rigoglio di grottesche e fogliami riveste le mensole e i bracciuoli delle sedie. La parte che costituisce la prospettiva di fondo è delle più belle di tal genere. Invece di lesene precidono i quindici stalli superiori altrettanti angioletti poggiati ciascuno sovra un mascheroncino sporgente un po' più sopra del bracciale, tutti in differenti pose, e in atto di sorreggere colle braccia o col capo la superiore trabeazione, che corre dritta o fa arco alternativamente sopra ciascun stallo. Graziosissima è altresì la cimasa terminale. Ivi pure nuovi angioletti seduti sul cornicione imbrancano una cartelletta, che risponde al mezzo di ciascun sedile, portante a caratteri d'oro una diversa invocazione della Vergine.

Stefano Maria Legnani ha dipinto l'emiciclo superiore colla incoronazione di Ester di mano di Assuero, e il cavaliere Andrea Lanzani, fratello del Carl'Antonio, l'incoronazione della B. V. Maria sulla vôlta, e ne lasciava il proprio nome sulla curva del mandolino portato da un angioletto: *Andrea Lanzani pinse 1690.*

NEL SESTO OTTAVO

Cappella di San Giovanni Battista

Sull'altare e pareti di questa cappella vedevansi in origine affreschi assai notevoli per magistero d'arte e per vivacità delle tinte.

Dotata nel 1529 dal patrizio lodigiano Ambrogio Gissati di alcuni fitti perpetui, i deputati alla chiesa ordinarono a Cesare e fratelli Toccagni, o Piazza, di ripetere sulla tela e sul legno le pitture murali che già vi si trovavano, e i Piazza davano finita la riproduzione nel 21 Febbraio 1532. Sotto questa esistono tuttavia gli affreschi primitivi, tutto che sgraziatamente manomessi in parte per l'addossamento nei nuovi quadri. E' a far voti si presenti occasione di toglierli dall'immeritato oblio.

Come tutte le altre cappelle, ha pur questa cinque quadri, uno grande sull'altare, gli altri più piccoli disposti sulle pareti laterali nel modo avanti accennato per le cappelle del lato destro del maggiore altare.

Il primo rappresenta la decollazione del Santo Precursore, ed ha ai piedi l'epigrafe *Calistus de Platea faciebat MDXXX*. Sugli altri, rappresentanti la nascita, (TAVOLA VIII.), la predicazione di San Giovanni Battista, (TAVOLA IX.), il battesimo del Redentore (TAVOLA X.), e il convito di Erode, (TAVOLA XI.), non vi è segno; ma il *faciebat* del principale lavoro abbastanza li comprende. Vuolsi anche che nel convito di Erode il pittore dipingesse la propria effigie nella figura in costume, del sedicesimo secolo col cappello piumato, che guarda lo spettatore quasi a schivare la vista dell'orrendo servito, il capo reciso del Precursore, recato in tavola da un'ancella.

Questi primi suoi lavori bastano ad assicurare a Calisto il più alto seggio tra i pittori lodigiani dopo l'Albertino Piazza. Le provvigioni stesse dei deputati alla chiesa attestano pure della riputazione sempre maggiore di Calisto, poichè mentre nelle prime è nominato il solo fra-

tello Cesare, maggiore probabilmente di età degli altri, e questi collettivamente — *det magistro Cesari et fratribus de Tochagnis,* — nelle ultime del ventuno Marzo e venti Giugno mille cinquecento quaranta e in ogni altra successiva si cambia stile e si scrive — *dentur magistro Calisto et fratribus de Tochagnis* — riconoscendolo quasi come capo dell'artistica sua famiglia.

NEL SETTIMO OTTAVO

Cappella dell'Apostolo San Paolo

Era questa originariamente dedicata a Sant'Anna, e il quadro maggiore ne rappresentava lo sposalizio. Nel 1775 venne sostituito da quello attuale della conversione di San Paolo che era nella chiesetta omonima stata a quell'epoca dissacrata, e il cambiamento ha dato luogo al diverso titolo della cappella.

Il quadro del grande Apostolo è altra opera di Calisto Piazza, condotta alla maniera della scuola veneta, più tardi da lui seguita sulle orme di Tiziano e di Giorgione.

Ha una nobilissima incorniciatura di maestro Daniele Gambarino, o del lodigiano maestro Martino Coldirolo [1]. La sormonta una graziosissima medaglia di figurette a rilievo colorite rappresentanti lo sposalizio di Maria Vergine, cui risponde alla base altro bassorilievo, non più a colori ma dorato come ogni altra parte della cornice, rappresentante il martirio di San Paolo. Questo è poi accompagnato da due altre piccole sculture agli angoli, recanti un miracolo e la predicazione dello stesso Apostolo; nel resto la cornice è tutta a ornati, pendule di fiori, ciocche di frutta alle quali si attaccano angioletti in differenti graziosissime pose.

Alle pareti laterali stanno disposti, come nelle altre cappelle, quattro quadri di Ambrogio da Fossano detto

(1) Martani. *L'Incoronata di Lodi dopo i restauri,* pagina 27. — *Lodi nelle poche sue antichità e cose d'arte,* pag. 126.

il Borgognone, il di cui nome non ha d'uopo di elogio. Rappresentano questi, tutti preziosissimi, i primi quattro misteri del rosario, ossiano: l'Annunziazione, (TAVOLA XII.), la Visitazione, (TAVOLA XIII.), l'adorazione dei Magi, (TAVOLA XIV.), la Presentazione al tempio: (TAVOLA XV.). Quest'ultimo più degli altri prezioso, non solo per la straordinaria bellezza delle sue figure, ma anche per la scena, che è il preciso interno dell'Incoronata quale era un dì nelle sue primitive decorazioni. Qui pure leggonsi sulla fascia sotto il primo cornicione nell'ottavo di manca le parole dell'iscrizione sull'arca dell'altare maggiore, e sulle arcate degli altri due ottavi quelle del Sacerdote Simeone « *Nunc dimitte servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei Salvatorum tuum* » e « *Quod parasti ante faciem omnium populorum lumen ad rivelationem gentes ed gloria plebis tuæ Isræl.* »

ULTIMO OTTAVO

Dell' Organo

La loggia o cantoria in legno a finissimi rabeschi ad intaglio dorata da sembrare d' oro massiccio, ha due dipinti in medaglioni sui pennacchi dell' arco sottostante rappresentanti due teste di sibille. L' opera d' intaglio è dovuta a Daniele Gambarino che n' ebbe in mercede lire centosessanta imperiali. Le due teste voglionsi di Calisto Piazza (TAVOLA XV).

Lunghe pratiche condussero finalmente a trovare idoneo fabbricatore dell' organo nella persona di maestro Domenico Da Luca o De Luca che lo compiva nel 1507 col collaudo dell'organista fra Elia da Bergamo.

Ancora intatto è l' organo a sezioni di canne entro scompartimenti architettonici finamente intagliati ed indorati. Anche gli stromenti furono conservati o rinnovati nei ristauri nell'antico loro sistema, sicchè dal lato musicale pure presentasi quale era sul principio del millecinquecento.

L'armadio a sportelli, giusta l' uso d' allora, alle due fronti di ciascuna imposta serba pitture di Giovanni e Matteo padre e figlio Chiesa rappresentanti, quando sono aperte, la Santa Vergine col Bambino, e Santa Caterina, San Bassiano e Santo Alberto se chiuse.

Sulle spallature sotto l' arco di essa cantoria stanno, dal lato destro, un bellissimo affresco di Madonna col Bambino, e dal sinistro un *Ecce Homo* dipinto ad olio, entrambi di sconosciuto autore.

La Sagrestia

L' attigua sagrestia ha le pareti rivestite da armadi in noce sullo stile del passato secolo, opera non priva di merito d' un modesto artiere lodigiano [1], La vôlta è dipinta a loggiati con volute e festoni del barocchissimo più scapigliato.

Fra i pochi sacri arredi dei quali trovasi ancora fornita la chiesa, notevoli sono una così detta *pace* in antico smalto, ed una grande croce d' argento a sbalzo cesellata con figurine e statuette a tutto rilievo, opera insigne di sconosciuto maestro del secolo XVI.

Dalla sagrestia, per un'anticamera che la precede, un corridoio conduce al coro, e reca sulle pareti in quadri uniformi, dipinte ad olio, le effigie dei principali benefattori della chiesa o di altre opere pie amministrate dalla Congregazione di carità, e che sono :

1. 1520. De Lemene Francesco, patrizio lodigiano
2. 1529. Francesco II Sforza, Duca di Milano.
3. 1548. Bonone Giulio, nobile lodigiano.
4. 1570. Bignami Agostino, Decurione di Lodi.

---

(1) *Ant.s Rotta Laud.s. f.* — Così sta inciso sulla incorniciatura che sovrasta internamente la porta della sagrestia.

5. 1599. Prevedone Gaspare, nobile lodigiano.
6. 1602. Della Valle Paolo, sacerdote lodigiano
7. 1612. Cinquanta Ambrogio.
8. 1615. Cadamosti Vittorio, nobile lodigiano.
9. 1616. Pontiroli Capitano Andronico, patrizio lod.
10. 1620. Inzolio Ottavio, cittadino lodigiano.
11. 1659. Della Scala Antonio, deputato della chiesa.
12. 1697. Crotti Valerio, speciale di Lodi.
13. 1700. Cavenaghi Alessandro, Sacerdote lodigiano.
14. 1710. Codognola Carlo, sacerdote.
15. 1714. Vertuani Antonio.
16. 1781. Zambelli Alessandro, sacerdote lodigiano.
17. 1784. Bracco Giulio Cesare, nobile lodigiano.
18. 1847. Tronconi Andrea.
19. 1856. Villa Paolo, avvocato lodigiano.
20. 1886. Vasconi Tranquillo, cittadino lodigiano.

INDICE

Tavole

(TAVOLA I.) — **Albertino o Martino Piazza** — *Polittico*

(TAVOLA II.) — **Calisto Piazza** — *Cattura di Gesù*

(TAVOLA III.) — **Calisto Piazza** — *La flagellazione*

(TAVOLA IV.) — **Calisto Piazza** — *La caduta di Gesù*

(TAVOLA V.) — **Calisto Piazza** — *La crocifissione*

(TAVOLA VI.) — **Interno del Tempio**
Altar maggiore e cancellata di bronzo

(TAV. VII.) — **Albertino Piazza** - *Incoronazione della Vergine*

(TAV. VIII.) **Calisto Piazza** - *Nascita di S. Giovanni*

(TAV. IX.) - **Calisto Piazza** - *Predica di S. Giovanni*

(TAVOLA X.) — Calisto Piazza — *Battesimo di Gesù*

(TAVOLA XI.) — **Calisto Piazza** — *Il convito di Erode*

(TAVOLA XII.) — **Borgognone** — *L'Annunziazione*

(TAVOLA XIII.) — **Borgognone** — *La Visitazione*

(TAVOLA XIV.) — **Borgognone** — *L'adorazione dei Magi*

(TAVOLA XV.) — **Borgognone** — *Presentazione al Tempio*

(TAVOLA XVI.) — *Una parte dell'interno con l'organo*
Affreschi di **Calisto Piazza**